

DOCUMENTI

Cronache su alcune comitive di briganti nel Distretto di Nicastro tra il 1860 e il 1870

di GIUSEPPE RUBERTO



Una delle maggiori cause che permise il rinverdire del brigantaggio nel Meridione d'Italia, fu senza dubbio la dissipazione che lo Stato sabaudo fece dei beni ecclesiastici subito dopo l'unità. Questi caddero nelle mani delle classi sociali averse e corrotte, tanto che la Calabria sembrava essere abitata da due razze distinte: da un lato *galantuomini*, opulenti e di carnagione chiara; dall'altra *contadini*, esili e di pelle scura. E così accadde che per difendersi dalle prepotenze della classe predominante, ci fu chi tra il popolo volle farsi giustizia da sé ricorrendo ad ogni illecito mezzo.

Tra il 1860 e il 1870, numerosi furono i *contadini-briganti* che infestarono l'entroterra dei paesini della provincia di Catanzaro. Attraverso i tanti documenti processuali consultati, abbiamo ricostruito in sintesi la cronaca degli avvenimenti riguardan-



ti queste comitive operanti nel territorio del Distretto di Nicastro.

Francesco Pantano e Carlo Ruperto, alias Nicolella da Conflenti — La comitiva era composta, oltre a Pantano e Ru-

perto, da *Felice Rocca* fu Raffae-

le (di anni 46) da Tomaini (villaggio di Decollatura); *Luigi Tallarico* di padre incerto (42), massaro nato a Conflenti e domiciliato a S. Biase; *Pietro Mastroianni* di Fortunato (24), bracciante da Conflenti; *Antonio Vaccaro* di Domenico (21), forese da Conflenti; *Domenico Vaccaro* fu Giovanni (38), bracciante di Conflenti; *Rosario, Urbano e Bruno Stranges*, massari di bovi da Conflenti.¹

I dieci uomini si associarono allo scopo di delinquere contro le persone e le proprietà; e così armati, il 1° luglio 1863, Carlo Ruperto, Francesco Pantano e altri sequestrarono il proprietario terriero don Tommaso Mascaro sulla strada consolare detta *Cripera*, territorio di Feroletto Piano.

Dopo circa un mese, lo stesso venne liberato in cambio di una cospicua somma di denaro pagata dal padre.

Circondato il territorio dove av-



dal 1993

- Lavorazione Gronde
- Rame - Alluminio
- Lamiera preverniciata e zincata
- Pressopiegati in genere



Roberto Miceli 333.6039238

Via Milite Ignoto 53 - Lamezia Terme - ☎ 0968.200693

venne il fatto, alcuni uomini della Guardia Nazionale catturarono nei pressi della foce del fiume S. Ippolito il famigerato capo brigante di Sambiasse, *Gennaro D'Audino* e il suo adepto Carlo Roper-
to, alias *Niculella*, di Vincenzo da Conflenti.

Si annota che per l'arresto dei due briganti, alcuni militi feroletani inviarono la richiesta di compenso all'autorità preposta. Altresì i due carcerati vennero condannati entrambi dal Tribunale Militare di Guerra a 10 anni di lavori forzati da scontare nel bagno penale di Varignano (prov.di La Spezia).

Dopo i fatti di Feroletto Piano, l'imperterrita banda dei Conflentesi si riparò tra le boscaglie del Monte Mancuso, da dove seguitarono a taglieggiare alcuni mandriani della zona.

Un giorno si presentarono in contrada S. Mazzeo dove vi era la mandria di don Ferdinando Mauro al quale sottrassero alcune pecore e capre.

Alcuni giorni dopo, Bruno Stranges ed Antonio Vaccaro si portarono insieme ad altri in contrada Cartella (territorio di Falerna), dove estorsero del denaro a Santo Pingitore, dietro minacce di morte e danneggiamenti. Stessa sorte toccò ai mandriani di don Luigi de Sossi di Gizzeria, Giorgio Mata-

razzo e Antonio Cerra da Sambiasse.

La milizia era ormai alle loro calcagna, e ogn'uno cercò riparo dove poteva. Il vecchio brigante Felice Rocca, che passava da un crimine all'altro, si rifugiò presso i fratelli Gallo-Bazzarini, in contrada Acquadauzano. Analoga cosa farà in seguito il brigante *Luigi Tallarico* (originario di Serra Castagna) il quale era ricercato per l'uccisione volontaria di Nicola Vescio. Il fatto avvenne in località Zupello Soprano, periferia di Sambiasse. Ben presto anche il ca-

po comitiva Francesco Pantano venne tratto in arresto e rinchiuso nel carcere di Nicastro dove, *per impulso e con brutale malvagità*, uccise a colpi di coltello il carcerato Virgilio Sacco. La Corte d'Assise di Catanzaro emanò la sua sentenza sia per quelli tratti in arresto che per quelli che latitavano. Per i briganti Pietro Mastroianni, Bruno Stranges, Antonio Vaccaro e Luigi Tallarico venne emanata la seguente condanna: al primo mesi due, al secondo ed al terzo anni cinque, al quarto anni dieci. Domenico Vaccaro venne condannato alla pena di anni cinque, mentre Felice Rocca ad anni sette. Al capo della comitiva, Pantano, venne comminata la pena a 10 anni di lavori forzati.

Francesco Folino Gallo da Conflenti — La comitiva capeggiata da *Francesco Folino Gallo* di Andrea (di anni 22), era composta da *Tommaso Vaccaro* di Domenico (22), *Giovanni Gallo* fu Antonio (27), e *Nicola Isabella* di Francesco (25).²

I primi tre furono autori dell'assassinio di Nicola Tallarico avvenuto in contrada Dermanella (agro di Conflenti). Il Folino Gallo e il Vaccaro si macchiarono anche del tentato omicidio di Giovanni e

Segue a pagina 22



SINERGY
SOLUZIONI & VANTAGGI

PUNTO VENDITA DI LAMEZIA TERME

☎ 0968.434955 - 438309 • fax 0968.434955

info@elektrashop.it • e-mail: elektrashop@alice.it

**Via Sant'Umile da Bisignano, 15/17
(Stradone Zona Piscina Comunale)**

**DA SINERGY
C'È CHI SA COS'È
MEGLIO PER TE!**

La grande catena dal volto umano.



**1°
anniversario!**

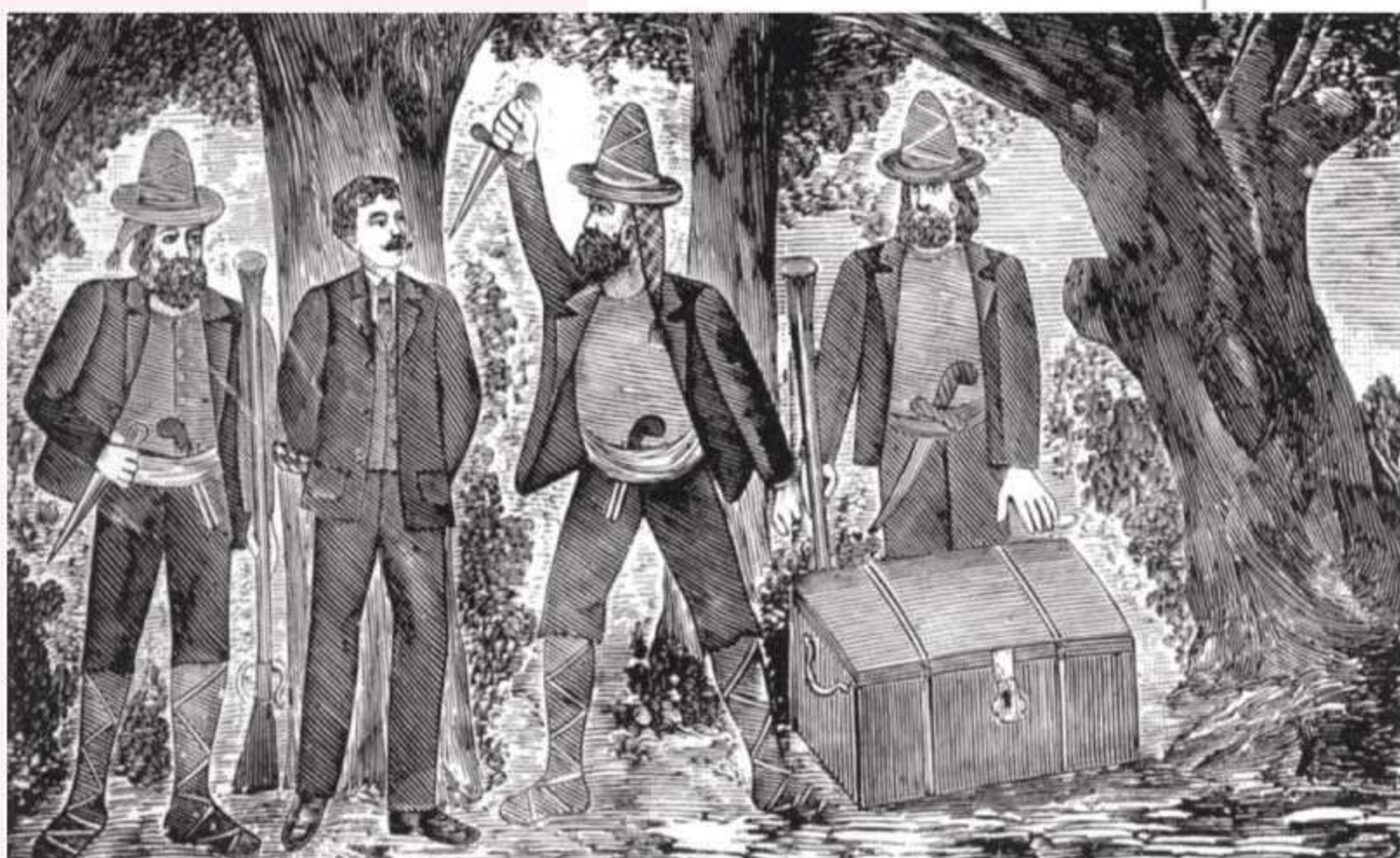
Vincenzo Mastroianni in contrada Lavezzano (Conflenti), mentre il Vaccaro di mancato omicidio di Francesco e Nicola Arcieri e di grassazione in contrada Acquafredda, ex territorio di Martirano. Il brigante Giovanni Gallo fu invece l'autore del tentato omicidio di Stefano Gallo in contrada Destre, (Martirano). Il manutengolo Nicola Isabella, fu accusato di aver dato alloggio e vitto ai briganti Scalis e Gesualdo Donato di Gimigliano e di aver truffato lire 510 a mezzo di altro manutengolo, con l'artificio di far arrestare una banda di briganti, abusando della buona fede del Luogotenente dei Reali Carabinieri di Nicastro Sig. Graziani.

La Corte condannò Folino Gallo, Vaccaro e Giovanni Gallo alle pene dei lavori forzati a vita, mentre Nicola Isabella a quattro anni di reclusione.

Antonio Castagnaro di Vincenzo da Nocera Terinese —

La comitiva di grassatori operanti nelle campagne di Nocera Terinese era capeggiata da Antonio Castagno di Vincenzo (di anni 33); al suo seguito Michele Mando fu Ferdinando (31), Ferdinando Maletta di Bruno (19), Giovanni Parise di Salvatore (23), Giuseppe Sauro di Giovanni (24), Pasquale Curcio di Michele (26) e Marco Vaccaro di Vincenzo (26).³

Dai resoconti del giudice supplente, Antonio Niccoli, si seppe che tra il mese di aprile e l'agosto dell'anno 1861 la predetta banda commise numerosi atti estorsivi



nel territorio di Nocera. La banda si rese protagonista, in data 4 aprile 1861, di pubblica violenza nei confronti di una donna che azzopparono, sfregiandole successivamente il viso.

Il 27 giugno uccisero, in modo premeditato, Annunziato Maletta. Il mese successivo attentarono alla vita di Annunziato Sauro, Angelo Ferlaino e Pasquale Sirianni: i primi due con colpi di arma da fuoco, il terzo mediante percosse. Il 15 del mese di agosto attentarono la vita di don Antonio Sirianni al quale uccisero anche dei bovini. Il giorno successivo ferirono, mediante percosse, Antonio Gallo.

Con biglietto recante minacce violente per estorcere denaro e commestibili furono fatti segno i proprietari don Giuseppe Ungheri, don Lorenzo Mancini, don Carmine Mauri e don Achille Ventura; a quest'ultimo uccisero

dei bovini nella stalla in contrada Portavecchia.

La stessa famigerata banda di Antonio Castagno cercò di estorcere denaro anche a degli indigenti di Nocera Terinese. In contrada Acquafredda, già territorio di Martirano, a mezzo di biglietto cercarono di sottrarre dei denari a Pasquale Rocca. Fu testimoniato che i briganti De Mundo e Maletta avessero intenzione di uccidere uno dei fratelli Ventura. Fu così che don Achille e don Domenico Ventura (quest'ultimo luogotenente della Guardia Nazionale di Nocera Terinese), assieme ad altri volontari del paese iniziarono a perseguire la banda. Venne assunto allo scopo un uomo originario di Conflenti il quale, trovandosi nel territorio dove avvennero i fatti, indicò al giudice Niccoli il rifugio degli stessi famigerati briganti. Gli autori dei crimini furono nottetempo assicurati alla giustizia.

Il tribunale di Monteleone (oggi Vibo V.) e successivamente la Corte di Cosenza condannarono il solo Castagnaro a 21 anni di lavori forzati.

Bruno Vescio della frazione S. Maria Crozzano di Sambiaso —

All'indomani dell'uccisione dei fratelli Gallo Bazzarini, la più agguerrita delle bande nell'entroterra sambiasino, era quella proveniente da contrada Crozzano, capeggiata da Bruno Ve-



STUDIO COMMERCIALE

Dott. Giuseppe Costanzo

— Dotto e Commercialista - Revisore Contabile —

consulenza fiscale e tributaria • rappresentanza nel contenzioso tributario • consulenza societaria • consulenza in operazioni societarie straordinarie • contabilità e bilanci • perizie e valutazioni aziendali • procedure concorsuali • servizi aziendali

Via Alessandro Volta 66

LAMEZIA TERME

☎ 0968.27529 • fax 0968.27548

e-mail: studiocostanzo@alice.it





scio fu Santo con al seguito il cognato Emanuele Folino di Francesco, Pasquale Mirabelli, Giuseppe Nicolazzo, Saverio e Gennaro Vescio Saverio.⁴ Legati tra di loro da vincoli di sangue, furono protagonisti di un inquietante sequestro di persona a carico dell'allevatore di animali Vincenzo Perri di Nicastro. Costoro furono capaci di coinvolgere, oltre i propri familiari, la stessa borgata ed alcuni personaggi insospettabili delle vicine Scigliano e Aprigliano (paesini al confine delle prov. di Cosenza e di Catanzaro) e Conflenti, ognuno con diverse mansioni di cooperazione: dal rifornimento di viveri alle *'mbasciate*, dalle coperture alla concessione del nascondiglio in cui tenere il sequestrato, e così via dicendo. Vennero arrestate numerose persone provenienti da quella contrada tra cui la madre, alcuni zii e cugini del capo comitiva, tanto che il processo si tenne a porte chiuse. Dal processo emerse che nella notte dell'11 giugno del 1868 in contrada Iacino (Carrà) tre ignoti vestiti col cappello a

Una panoramica dell'Istmo di Catanzaro ripreso da Tiriolo. S'intravedono il Mar Ionio ed il Tirreno con in mezzo gran parte del territorio della provincia di Catanzaro, teatro nel XIX secolo delle scorrerie di numerose comitive di briganti.

cervone, scarpe leggere dette porcine, con i volti coperti da fazzoletti, sequestrarono il giovinetto Vincenzo Perri con l'evidente scopo di estorcere denaro alla famiglia. Fattolo camminare per tutta la notte, lo portarono nel luogo chiamato *Vallone cupo* (tra Sambiase, Conflenti e Martirano); qui lo trattennero per sei giorni in una buca scavata nel terreno.

Successivamente lo condussero nella vigna di Saverio Vescio e lo nascosero in una buca nella casetta di proprietà di Filippo Mastroianni.

Da questo luogo lo trascinarono, poi, dentro un burrone nei pressi del bosco Mitoio dove lo lasciarono in custodia a uno dei malfattori in mezzo alle felci. Intanto fra i rapitori e la famiglia del rapito erano in corso le trattative per il ri-

scatto. I Reali Carabinieri, fatte le indagini, si insospettirono di un contadino originario di S. Mango il quale era alle dipendenze di un galantuomo di Sambiase. Questi riceveva dei biglietti da un tale Angelo Molinaro di Platania da portare al padre del Perri per il prezzo del riscatto. Per ben due volte il contadino portò al Perri lettere di minacce e la richieste di 3000 ducati per conto dei malfattori. I due manutengoli furono tratti in arresto per correttezza al sequestro. Intanto il padre del sequestrato mandò un *mulo carico di commestibili* ai delinquenti per mezzo di Francesco Folino, padre di uno dei rapitori, Emanuele Folino. Questi si offrì anche come intermediario per il riscatto di Vincenzo Perri, in cambio di una ricompensa concordata con il capo Bruno Vescio, una volta incassato il denaro richiesto. Dai documenti processuali emerge che il riscatto pagato ammonta a 400 ducati. Il rapito, nella sua dichiarazione, sostenne che egli riuscì a fuggire in quanto uno dei suoi aguzzini si mise a dormire. La Corte d'Assise di Catanzaro condannò Vincenzo Vescio, figlio del sopracitato Bruno, per complicità in associazione, a sei anni di reclusione; Bruno Vescio, Emanuele Folino, Pasquale Mirabelli, Gennaro Vescio e Filippo Mastroianni vennero condannati rispettivamente: i primi tre a sette anni di carcere ciascuno, il quarto a cinque e il quinto a quattro. 



laboratorio erboristeria
Dott.ssa Stefania Cocconcelli

• Via Crati, 9 • Lamezia Terme •
• ☎ 0968.201183 •

NOTE.

■ 1. 4. ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO.